Commento alla Parola - II domenica T. O. anno A

Domenica 15 gennaio 2023

Michele Marongiu

C'è qualcosa di emozionante nella pagina del vangelo di domenica prossima, qualcosa di paragonabile, seppur lontanamente, a quando si ritorna nei luoghi della propria infanzia, ai primi passi della nostra vita. L'evangelista Giovanni ci presenta per la prima volta il protagonista del suo vangelo e leggendo la sua silenziosa entrata in scena d'un tratto ci troviamo proiettati agli albori di quella avventura di Gesù che coinvolgerà totalmente anche la nostra vita.

Si era aperto, il quarto vangelo, con le parole eterne del Prologo. Subito dopo ha inizio il racconto, non dall'infanzia di Gesù (come in Matteo e Luca), ma dalla predicazione di Giovanni il Battista. Lo incontriamo infatti nei pressi di Betania, lungo la sponda orientale del Giordano, mentre amministra alle folle un battesimo di conversione. Le prepara così all'incontro con un Altro, vicino eppure sconosciuto, al quale egli si dice indegno perfino di slegare il laccio del sandalo. Le sue parole lasciano nel mistero l'identità di colui che sta per arrivare e, indubbiamente, anche nella curiosità di conoscerlo. Per breve tempo, però. Ecco che, il giorno dopo, Giovanni scorge "Gesù venire verso di lui". Parole, queste ultime che, nella loro semplicità, si rivelano cariche di significato. Richiamano infatti il salmo 39, pregato in questa domenica come salmo responsoriale: «Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà» e ci aiutano a indovinare il grande desiderio che cammina con Gesù in quel mattino, un desiderio che sarà il senso di tutta la sua esistenza: compiere in ogni suo gesto, respiro e parola la volontà di Colui che egli ama infinitamente, il Padre.

Debole e invincibile

Vedendo Gesù, il Battista lo presenta in modo sorprendente: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!». Conosciamo bene queste parole, le ripetiamo infatti a ogni eucaristia. Ci rivelano l'identità profonda di Gesù. "Agnello", l'animale dei sacrifici, ma anche quello che fu consumato nella cena della Pasqua, la notte della liberazione di Israele. Sacrificio e Pasqua, in Gesù è subito presente tutto il nocciolo del vangelo.

Perché questa presentazione del Battista è sorprendente? Perché ci indica un Messia-agnello, l'animale mansueto per eccellenza. Non il leone di Giuda, né il fuoco distruttore di Elia o la potenza regale di Davide, Gesù di Nazaret porterà sulla terra una forza nuova, alternativa, che si esprimerà nella sua mitezza. Sarà una forza invincibile, la sola capace di "togliere il peccato del mondo", espressione che indica l'azione di sollevare un peso, prenderlo su di sé liberando chi prima ne era oppresso. Da sempre la storia ha visto i violenti schiacciare i deboli, non a caso in ciascuno di noi è radicata la paura di mostrarsi debole (come anche la tentazione di sottomettere chi ci appare più debole di noi). Per capovolgere la storia umana occorreva qualcuno capace di vincere il male non con una violenza maggiore, ma con la potenza del bene. Sarà il mite amore di Cristo a realizzare questo sogno.

"Colui che toglie il peccato". "Toglie", il verbo è al presente. Non è un'azione che Gesù ha concluso in un lontano passato, non è nemmeno una promessa che aspettiamo incerti dal futuro, la liberazione dal male e dal peccato Gesù la realizza nel nostro oggi. Anche in questo ventunesimo secolo liquido e ipertecnologico seguirlo come discepoli significa sentirsi liberati dal peso del male che abita in noi e poter assaporare la gioia di compiere il bene nella serenità.

Ritrovare mitezza

Fermiamoci ancora un poco sulla mitezza. Gesù in persona si è proposto di insegnarcela: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29) ha detto di sé con confidenza rivelandoci alcuni dei tratti principali del suo carattere. Ai miti poi ha dedicato una meravigliosa beatitudine (vedi Mt 5,5). La mitezza che impariamo da lui non è la virtù dei remissivi, dei pavidi, di chi non ha carattere. Gesù non era certo uno che subiva gli ipocriti e i prepotenti, li sfidava piuttosto a campo aperto senza alcuna paura. Chi è curioso rilegga la reazione che ebbe allo schiaffo subìto da un soldato durante la passione (il brano si trova in Gv 18,22-23) con la quale egli dimostra un'assertività davvero sorprendente.

Sono tante le sfumature della mitezza: pacatezza, dolcezza, pazienza, indulgenza, gentilezza, rispetto degli spazi altrui… "Amo le persone miti perché sono quelle che rendono più abitabile questo mondo" ha detto il giurista Norberto Bobbio.

Ecco infine alcuni esempi di mitezza che possono aiutarci a praticarla e sperimentarne l'insita forza:

* Lasciare all'altro lo spazio e il tempo per esprimersi.
* Non pretendere a tutti i costi di avere l'ultima parola nelle discussioni.
* Quando i fatti ci danno ragione non umiliare chi ci aveva contradetto.
* Quando ci troviamo in contrasto con le persone a noi care, affrontiamo soltanto il problema attuale, senza tirare in ballo il passato.
* Prima di correggere qualcuno proponiamoci di farlo solo per il suo bene.